

L'artista veneziana in concerto al PalaFenice

Patty Pravo profetessa in patria affascina con abiti e canzoni



La cantante veneziana Patty Pravo in concerto. Un successo annunciato al PalaFenice

di Massimiliano Cortivo

VENEZIA. L'amore per Patty lo compri prima di entrare: un cuore di plastica che si accende e si spegne. Il pubblico veneziano però sembra preferire le vecchie maniere per dimostrarlo, il proprio amore (se non bastassero le 55 mila lire del biglietto). Nessuna diavoleria commerciale, solo battimani, fischi all'americana e i nomi di Patty e Nicoletta che fanno eco sotto il grande circo del PalaFenice. Gioca in casa la Strambelli, con la madre ad ascoltarla seduta in quinta fila. Quella madre che, terminato il concerto, salirà sull'autobus numero 12, direzione via Bissuola, venti minuti di corsa. Non è una serata da cuori di plastica, è evidente.

Eppure la nostra cantante sabato sera ci ha messo un bel po' prima di rompere il sacro copione da tournée per regalare una frase «vera» al numerosissimo pubblico. Due parole sono sufficienti per strappare un applauso senza proporzione: «Ci si rivede, finalmente». Algida come sempre, le proprie emozioni le tiene per sé, quello che conta è la risposta della gente che con Patty ha imparato a non bilanciare il dare-avere. Non c'è tempo, in effetti, per fare questi conti quando c'è Patty Pravo sul palco: bisogna solo ascoltare le canzoni e guardare il suo profilo ondeggiare. Quello di sabato è stato anche un concerto per gli occhi e non solo per le movenze simboliste di Nicoletta: le note sono state infatti accompagnate quasi continuamente da splendidi effetti di luce al laser premiati addirittura da un applauso degli udenti.

I primi accordi sono quelli della sanremese «Per una bambola»: edizione del festival '84. I primi consensi rumorosi arrivano però con «I giardini di Kensington» che vedono una Patty ammiccante, le mani sui fianchi, ripetere il contagioso ritornello reso celebre da Lou Reed. Tra i nuovi brani dell'ultimo album «Notti guai e libertà» trovano spazio anche tre successi d'antan che precedono l'intervallo: «Se perdo te» («la preferita di mia madre e di Vasco»), «Autostop» e la sempre più latina «Bambola».

Alla riapertura del sipario, le emozioni maggiori della serata. In mezzo al palco non più l'esile figura nera della splendida cinquantenne ma un vestito rosso grande quanto il palco che lascia intravedere di Patty solo i capelli e il viso. Una parentesi per due capolavori della canzone francese, «Avec le temps» e «Ne me quitte pas». Le traduzioni sono fedeli così come l'interpretazione che fa rivivere le malinconie dei poeti e i loro amori perduti. Spazio agli strumenti per consentire il cambio d'abito, un mazzo di fiori che arriva sul palco ed è la volta dei cantautori italiani con «Vola» di Fossati e «Poesia» di Cocciantè. Le parole di Vasco in «Dimmi che non vuoi morire» e l'eterna «Pensiero stupendo» chiudono la scaletta. E' l'ora dell'appello, tutti mentalmente fanno i conti per indovinare i bis: «Pazza idea» e «Il paradiso» sono l'accoppiata giusta per far alzare il pubblico dalle sedie.